

Segue dalla prima

I «si» scanditi ieri dalla segreteria della Quercia in realtà sono due, anche se politicamente pesanti. Pesanti come i «no» che De Mita, Marini o Mancino spediscono a Prodi dal campo della Margherita. Dallo stesso campo, cioè, dal quale si indicava nel partito di Fassino il vero responsabile del ritardo o del mancato decollo del progetto prodiano per le europee della primavera prossima. «Finiamola con le interpretazioni capziose - ammonisce da Lerici il segretario diessino - ciascuno si liberi dell'idea che l'altro lo vuole fregare».

I «si» di via Nazionale, adesso, cambiano in qualche modo le carte del gioco. Sul tavolo, cioè, non ci sono più una forza politica, i Ds, che mette l'accento sulla prospettiva del partito riformista ponendo in secondo piano l'obiettivo della lista unica e, dall'altra parte, la Margherita che insiste sulla lista unica ed esclude, o rimanda a data da destinarsi, qualunque prospettiva di aggregazione riformista. «Ci chiedevano chiarezza e la segreteria l'ha fatta - spiega Chiti - Noi diciamo sì alla proposta Prodi. E consideriamo la lista unitaria per le europee come l'avvio di un percorso che dovrà portare alla costruzione in Italia di una forza riformista e progressista». Ma il coordinatore della segreteria Ds sta attento a non contrapporre la «riorganizzazione dell'Ulivo», dentro la quale va collocata la prospettiva del «polo riformista», con l'esigenza di «non restringere, ma di allargare le alleanze». «Il cantiere - spiega - deve coinvolgere la società, i nostri elettori

La segreteria Ds: il cantiere del «polo riformista» ha il compito di allargare, non restringere, le alleanze

“ La lista unitaria è l'avvio di un percorso che porterà alla costruzione di una forza progressista e riformista. Ma le alleanze vanno allargate ”



L'impegno diretto del «professore» sarebbe una garanzia per molti tra i perplessi dell'Ulivo. Ma si dovrebbe dimettere dalla Commissione

Fassino: Prodi capolista. Il Professore disponibile

Il segretario Ds propone la lista unica alle europee come premessa per la Federazione riformista

e i nostri iscritti, perché non possiamo permetterci di perdere qualcuno per strada, così come non possiamo consentirci lacerazioni con i nostri alleati ulivisti e con l'intero campo del centrosinistra».

Il processo che dovrà far decollare la lista unica, nella sostanza, non potrà essere partorito dagli stati maggiori di Ds, Margherita e Sdi. Meno che mai «potrà essere calato dall'alto» il progetto del polo riformista. «La costruzione graduale di un soggetto riformista in Italia - spiega il coordinatore dei Ds - può guardare ad un partito unico come ad un modello federalista e pluralista che viva attraverso un'organizzazione nuova. Diversa da quella di una forza politica classica». L'ipotesi federalista, già lanciata da Fassino nei giorni scorsi, non prevede la fine dei partiti dell'Ulivo «che ci stanno». Contro l'eventualità di uno scioglimento della Quercia, tra l'altro, il *correntone* diessino si era schierato apertamente.

Sì alla lista unica, quindi. Anche se, come ricorda Fassino, l'obiettivo da raggiungere «è complicato visto che alcune forze hanno già detto di no». Ed ecco la domanda che si pongono i vertici dei Ds: chi ha acceso il semaforo rosso davanti a Prodi e alla sua proposta, manterrà la posizione anche nel caso di una discesa in campo



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

del presidente della Commissione Ue, «futuro candidato naturale» per la sfida al centrodestra? L'impegno diretto del Professore nel 2004 ha fatto da sfondo al dibattito che si è svolto ieri in via Nazionale. Durante gli incontri delle scorse settimane, con diri-

genti diessini e altri leader ulivisti, Prodi si è mostrato convinto della necessità di guidare in prima persona, candidandosi, il processo da lui stesso sollecitato fin dallo scorso luglio. E il «sì» del Professore ha in qualche modo smosso le acque. In casa diessina



Tg1

Non c'è niente da fare. Il Tg1 riesce a trattare Telekom-Serbia come se fosse colpa del centrosinistra persino l'aver aperto le ostilità. Se Berlusconi e i suoi pasdaran hanno sparato nel mucchio - Ciampi, Prodi, Fassino, Dini, Rutelli e chi più ne ha più ne metta - la colpa è del mucchio. Prendiamo la questione di Ciampi, che all'epoca era ministro del Tesoro: per l'informazione (si fa per dire) del Tg1, il presidente della Repubblica è stato chiamato in causa dall'opposizione, non da Bondi né da Taormina, poveretti. Ieri sera ci sono stati due lati comici. Pionati parla di Bondi e chi si rivede? Il vecchio liberale Biondi che incensa Ciampi. Bondi, Biondi, in fondo si tratta di una i di meno, o di troppo. Il secondo lato comico arriva dal servizio di Dino Cerri, a new entry. Bush forse ha capito che in IraQ ci lascia le penne (elettorali) e pensa di coinvolgere l'Onu. Sapete cosa ha detto Cerri? «Berlusconi sta intessendo colloqui e contatti per propiziare la riuscita della nuova risoluzione», così ha detto. A da passà a nuttata.

Tg2

Al Tg2 le pensioni piacciono più di Telekom-Serbia e, nel servizio di Mauro Lozzi, si parla dell'intesa fra Alemanno, Buttiglione, Maroni e Tremonti: chi resta a lavorare avrà in busta paga i contributi previdenziali, un colpo del 32 per cento in più. Forse bisognava aggiungere due cosette: primo, su quel 32 per cento gravano comunque le imposte di Tremonti; secondo, chi verserà i contributi agli enti previdenziali? Più che una riforma, pare un gioco di prestigio che illude solo il pubblico pagante che non vede il trucco. Ma il Tg2 avverte: il tutto sarà sottoposto a Berlusconi, il mago Houdini redivivo, quello della «più dignità ai pensionati» e a «meno tasse per tutti».

Tg3

Viva la faccia di un collega come Giuliano Giubilei. Ieri sera non conduceva il Tg3, ma ha curato la nota politica, tutta centrata su Ciampi. Il centrodestra sostiene di non averlo tirato in ballo nell'affare Telekom-Serbia? E allora Giubilei ripropone le dichiarazioni rese l'altro ieri dal portavoce di Forza Italia: «Dovrebbero dimettersi - aveva detto l'affannato Bondi - anche coloro che furono responsabili di mancata vigilanza». E chi era il «vigilante»? Ma il ministro del Tesoro dell'epoca, proprio Ciampi, guarda un po'. E Giubilei è tornato anche sull'avvocato Taormina che, ancora più di Bondi, aveva sparato altre insinuazioni sul presidente della Repubblica. Insomma, i berluscones sbugiardati non si gustano tutti i giorni. Il servizio si è chiuso con Fassino e non con Schifani, ma non vogliamo esagerare e dire qui che Giubilei ha fatto miracoli. Ha fatto solo il giornalista, però brilla luminoso di fronte a pastonisti inauditi, modello Pionati.

«Dialoghiamo senza diktat»

Bassolino: Prodi e D'alema insieme? Un segno positivo. Verso una più vasta coalizione

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE (BN) Per Antonio Bassolino la festa nazionale del Campanile è la prima uscita pubblica dopo l'operazione alle corde vocali, e si presenta in gran forma. Il «governatore» della Campania dice sì tanto alla lista unica per le europee quanto alla proposta targata Prodi-D'Alema di un partito riformista unitario. La prima, anzi è fondamentale «indispensabile» per il secondo. Ma avverte che bisogna procedere «con grande intelligenza, saggezza e gradualità».

Ciò per tappe: una struttura federativa prima, lo scioglimento dei partiti come obiettivo finale. «È evidente - dice infatti - che una grande forza non è uguale alla somma di diverse forze. È qualcosa che muta il panorama politico italiano». Qualcosa su cui Bassolino ragionava già nel '97, ricorda, con l'idea di una Costituyente dell'Ulivo. Adesso torna, «aggiornata» quella che lui stesso definisce una «prospettiva appassionante», potenzialmente capace di «ri-motivare l'astensionismo ma anche di spostare voti incerti». Un fatto

non privo di conseguenze per il centrodestra ma anche per il resto della sinistra».

Due le esigenze da coordinare: «Prospettiva unitaria e innovazione». Attenzione però a non schiacciare né indebolire i partiti più piccoli, quelli che «legittimamente non vogliono far parte del nuovo soggetto», che ambiscono a restare autonomi. In particolare «forze di frontiera» quali Udeur, Comunisti Italiani e Rifondazione, che all'ipotesi hanno già risposto no grazie. E dunque per Bassolino è fondamentale agire «senza boria», aperti al dialogo e al

confronto, non solo con le «forze organizzate» ma anche con «i movimenti, le istanze giovanili per la pace, la società civile». Bisogna insomma «riuscire a stare insieme senza che le identità si annullino». Per farlo, il «governatore» della Campania è disponibile a modificare la legge elettorale. «Non solo abolire la soglia del 4% - dice - ma si può discutere anche di liste bloccate per le elezioni europee». Liste senza preferenze, capaci di «evitare preoccupazioni alle forze più piccole». Ma allora chi deciderà i candidati? I partiti? «Bisognerà trovare una soluzione»

è la risposta di Bassolino. Che anche sulla futura collocazione della lista unica ulivista all'interno dell'europarlamento (Pse o un nuovo gruppo), invita ad «andare passo dopo passo» senza mettere «il carro davanti ai buoi».

Importante per l'ex sindaco di Napoli è il fatto che Prodi e D'Alema siano «di nuovo insieme, è il segno dei tempi». Perché «il rafforzamento dell'istanza unitaria è presente e sentito fra tanti cittadini ed elettori del centrosinistra». E proprio in quest'ottica Bassolino insiste affinché la lista unica per Stra-

burgo sia collegata alla creazione «più ampia» di un «soggetto unitario». Lo dice a chiare lettere: «Tutto deve essere limpido, il terreno sgombrato da ogni furbizia e ogni sospetto». Un percorso dritto, allora, che coinvolga l'Ulivo, le altre forze del centro e della sinistra, il movimento per la pace, la società civile. Certo, una strada simile è lunga e vanno coniugati «saggezza e realismo».

Partenza dunque solo con la Quercia, la Margherita e lo Sdi, e poi si vedrà? Risponde Bassolino: «Rafforzare l'istanza unitaria non deve implicare un'accentuazione

il progetto della lista unica è stato rilanciato anche nella convinzione che «l'impegno diretto di Prodi costituisce il presupposto perché l'aggregazione elettorale da lui sollecitata vada in porto». Prodi lascerà la presidenza della Commissione Ue all'inizio del 2004 per candidarsi alle europee, capolista nei collegi del nord, del centro, del sud e delle isole o in alcuni di essi? Abbandonerà il suo posto, cioè, alla vigilia della data fissata per l'ingresso nell'Unione dei paesi del cosiddetto «allargamento»? I collaboratori più stretti del Professore, nei mesi scorsi, avevano escluso tassativamente l'eventualità che l'ex premier italiano possa lasciare Bruxelles prima della scadenza prevista per il 31 ottobre 2004. La ca-

rica di parlamentare europeo, tra l'altro, è incompatibile con quella di presidente della Commissione. Prodi stesso lasciò lo scranno di Strasburgo, occupato dopo le europee del 1999, per guidare il governo dell'Unione.

Ma Fassino, ieri, dalla festa della Margherita di Lerici, ha ripetuto a chiare lettere che una lista unitaria del centrosinistra dovrebbe essere guidata «ovviamente» da Prodi. «È chiaro che non c'è da parte nostra una contrapposizione tra lista o partito unico - ha sottolineato il leader Ds - È ciò che proporrò al mio partito e che andrà discusso. Così si risponde alla sollecitazione per una lista unitaria europea, che dovrà essere guidata da Prodi, costruendo una intesa-tattica che ci consentirà di vivere il processo in termini gradualmente e non drammatici».

Ninni Andriolo

Chiti: abbiamo detto miliardi di sì alla proposta di Prodi. La lista unitaria alle europee è un progetto utile

dei problemi con altre forze. È giusto creare un soggetto politico più forte, che in Italia oggi manca. Ma contestualmente bisogna guardare alle altre forze che non se la sentono di prendere parte al progetto, eppure restano decisive e vitali per il successo». In sintesi: «Unità del nuovo soggetto e nello stesso tempo una più vasta unità di tutta la coalizione». Il presidente della Regione Campania si dichiara poi ottimista riguardo al rischio di perdere lungo il cammino componenti della sinistra Ds, dopo le critiche espresse tra gli altri da Cesare Salvi, ma anche della Margherita. Dice Bassolino che «esistono su questa strada evidenti problemi ma anche grandi opportunità». Di nuovo, un invito al «rispetto» e alla riflessione: «Nessuno può dire "è così e basta". Guai ad avere atteggiamenti boriosi, sarebbe folli non confrontarsi con i problemi. Serve una grande apertura al dialogo».

Inquieti gli ex popolari della Margherita. Accolgono con favore il «soggetto federativo» invece del deprecato «partito unico». Ma temono un brusco passaggio nell'area socialdemocratica

De Mita: «Il vino nuovo, se è buono, può stare in otri vecchi»

Luana Benini

ROMA Aveva aperto il suo giornale «Europa» con un titolo sparato, il direttore Nino Rizzo Nervo: «Rutelli sfida Fassino: non ci porterete nella palude». E quel titolo la diceva lunga sullo stato di confusione al quale era giunto il dibattito a distanza su lista unica e partito unico riformista. «Europa» che, per ammissione dello stesso Rizzo Nervo, ha raccolto fin dall'inizio con entusiasmo il sasso lanciato da Romano Prodinello stagno del centrosinistra, suonava un campanello di allarme sul pericolo di un gioco al rimpallo fra chi come Rutelli puntava tutto sulla lista unica all'appuntamento europeo e i Ds che rilanciavano «sul futuro eventuale partito riformista».

Ieri Piero Fassino, intervistato proprio da Rizzo Nervo alla festa della Margherita a Lerici, ha chiarito il percorso al quale pensa legando la lista unica di una parte dell'Ulivo (quella che ci sta)

alla costruzione di un processo politico di tipo federativo per arrivare a un soggetto politico unitario. Cosa che consentirebbe, fra l'altro, di non scegliere immediatamente l'affiliazione europea. Ed ha ricevuto applausi scroscianti dalla platea della Margherita. Fassino ha anche parlato fuori dai denti: «Liberiamoci dall'idea che ci si vuole fregare reciprocamente. È una sfida che si vince se tra noi c'è fiducia». Rizzo Nervo a sua volta ha promesso che «stenerà gli amici della Margherita». Perché se è vero che alla festa di Lerici i militanti hanno tributato un 83-84 per cento di consensi all'appello unitario di Romano Prodi, fra i petali del vertice del partito corrono folate di nervosismo.

Rutelli ieri ha definito «confortanti» le parole di Fassino. «Le risposte di Fassino - ha spiegato - vanno nella direzione che io considero giusta. Anche Prodi ha parlato di cammino». Soddisfatto Rutelli soprattutto perché la proposta federativa di Fassino attenua l'impatto di una parola impegnativa come

«partito unico» che pure è stata pronunciata a ripetizione e che ha seminato un malessere profondo anche fra le sue file. «Noi stiamo facendo passi decisivi e considero quella di oggi una tappa determinante - ha affermato - abbiamo individuato un percorso, stiamo lavorando ad una lista fondata su un programma comune, si rendono le famiglie riformiste italiane più vicine senza immaginare di scioglierle o di fonderle in un partito unico». Anche Arturo Parisi (che al partito unico aveva preferito la dizione «polo riformista») ieri è saltato in groppa al «soggetto federativo».

Ma certo i problemi non finiscono qui. La partita è ancora tutta da giocare. E con grande circospezione perché in ballo c'è la leadership di Prodi. C'è l'autorità del futuro candidato alla guida della coalizione. Fare i bastian contrari equivale a segnare solchi che potrebbero essere rimproverati in futuro.

La strada indicata da Fassino, della forma federativa, aggiusta il tiro anche rispetto all'iniziale prospettiva di un ap-

prodo tout-court nel Pse. E viene incantato a chi, come Rosy Bindi o Pierluigi Castagnetti, ha sempre affermato di «non voler morire democristiano ma neanche socialdemocratico». Tanto è vero che Castagnetti (che a sentir parlare di partito unico e approdo nel Pse era stato tranchant) ieri mostrava più disponibilità (non certo entusiasmo): «È una pista interessante, ma dobbiamo ancora discuterne». A Castagnetti interessa soprattutto la lista unitaria «come punto di partenza». Il pacchetto completo lista unica solo se legata al progetto di una riaggregazione riformista continua a insospettirlo. Anche perché non è insensibile all'agitazione di una fetta consistente di ex popolari. Quella che già è stata recalcitrante allo scioglimento nella Margherita e che ora è pronta ad alzare le barricate. Ciriaco De Mita ha sparato a palle incatenate due giorni fa in una intervista al «Corriere del Mezzogiorno». In sintesi: il partito unico è una follia, io mi metto in proprio. Gerardo Bianco lo ha seguito a

ruota. Anche Nicola Mancino ha bocciato l'ipotesi di creare un partito riformista aggiungendo di essere pronto, se ciò dovesse accadere, a «mettersi in proprio» come De Mita. Non ha avuto remore l'ex presidente del Senato a rivolgersi all'accoppiata Prodi-D'Alema: «Dico a D'Alema e Prodi: è facile dividere, difficile è unire. La loro mi sembra più politica che politica». Non ha avuto remore neppure a interloquire direttamente con Prodi sulla sua metafora del vino e degli otri: «Il vino nuovo, di buona qualità, può stare anche in otri vecchi. L'importante è che gli otri vecchi non siano marciti in disfacimento». Ed ha messo una trave a contrasto piuttosto pesante: «Per me non ci sarà un dopo. O almeno non c'è ancora una post-Margherita». Il disagio è diffuso, da Franco Marini a Giuseppe Fioroni. Se i Ds dovranno discutere negli organismi, non di meno lo dovrà fare la Margherita. La prossima settimana Fassino e Rutelli si incontreranno per fare il punto della situazione.

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

I Unità